

Quaderni montaliani
numero 3, anno III, 2023

QUADERNI
MONTALIANI

3

INTERLINEA

SOMMARIO

Premessa	p.	7
STEFANO VERDINO, <i>In ricordo di Bianca Montale</i>	»	9
TESTI		
FRANCO CONTORBIA, <i>Montale e il Midsummer Night's Dream al primo Maggio Musicale Fiorentino (1933)</i>	»	17
IDA DURETTO, <i>I grattacieli. Una poesia inedita di Montale al Centro Manoscritti di Pavia</i>	»	43
STEFANO VERDINO, <i>Montale a Luzi</i>	»	53
SAGGI E NOTE		
ENRICO TATASCIORE, <i>Montale traduttore di Shakespeare. Vecchi e nuovi testimoni dei sonnets</i>	»	67
ANNA NOZZOLI, <i>Le città degli scrittori. Un viaggio in Italia di Eugenio Montale (con un articolo disperso)</i>	»	83
ENRICO TESTA, <i>Montale o dell'origine</i>	»	109
BIBLIOGRAFIA MONTALIANA 2011-2012		
a cura di Paolo Senna	»	117
RECENSIONI		
CHIARA DE VECCHIS, «Sono stato anche bibliotecario». <i>Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux</i> (STEFANO CARRAI)	»	149
<i>La prosa di Eugenio Montale. Generi, forme, contesti</i> (GIANFRANCA LAVEZZI)	»	151
ELENA SANTAGATA, «Col rovescio del binocolo». <i>Montale e il sublime del comico</i> (FRANCESCA CASTELLANO)	»	155
STEFANO CARRAI, <i>Nell'ombra della magnolia. La poesia di Montale</i> (PAOLO SENNA)	»	158
Notizie sugli autori	»	163

Stefano Verdino
MONTALE A LUZI

A Nino Petreni,
con gratitudine

Assai esigua è la corrispondenza di Montale con Luzi (custodita a Pienza, al Centro Studi Mario Luzi “La barca”, che ringrazio per la messa a disposizione); è possibile che altro si sia smarrito per la notoria noncuranza archivistica del destinatario (trascurato anche per i propri manoscritti) e per vari traslochi di dimora, ma non penso comunque vi sia stato molto di più. Nonostante la comune e assidua frequentazione alle Giubbe Rosse per almeno un decennio, dalla seconda metà degli anni trenta, non vi fu mai confidenza,¹ diversamente dal rapporto che Montale intratteneva con altri giovani del gruppo e allora assai vicini a Luzi, come Bo e Traverso, e anche Bigongiari.² Montale in tanti anni al “Corriere” non recensì mai le poesie di Luzi e d’altra parte anche Luzi, pur scrivendo più volte su Montale in vari omaggi, recensì solo *Satura*, su una rivista inglese.³ Probabilmente la più affettuosa attestazione verso Luzi da parte di Montale si legge in una lettera alla comune amica Margherita Dalmati del 2 giugno 1962: «È vero che hai pubblicato *in volume* il *Quaderno gotico*? Così dice Traverso. Questo mi rende un po’ geloso e me ne vergogno. Amo anche Luzi, o meglio gli voglio bene, ma tu sei altra cosa».⁴

Montale nel suo crepuscolo fiorentino⁵ citò Luzi in modo mascherato in un racconto (che vedeva protagonisti, *en travesti*, Bigongiari e Zampa) in cui si autoritraeva, ironicamente, appunto con Luzi, nel giro di una frase: «I due poeti più noti, il Mondelli e il Guzzi, l’anziano alquanto flaccido e il giovane dal mento acuminato? No, quelli, per essere giusti, non gli avevano detto nulla: sbadigliavano spaventosamente, forse esauriti dall’eccessiva concentrazione mentale» (*Ballerini al “Diavolo Rosso”*, in “Corriere d’informazione” del 6-7 novembre 1946, p. 3; poi in *Farfalla di Dinard* (1960), ora in E. MONTALE, *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di M. Forti, note di L. Previtera, Mondadori, Milano 1995, pp. 110-114: 111).⁶ La dichiarata notorietà in tandem con se stesso non era esente da ombre in quei primi anni di dopoguerra e di diversi posizionamenti anche politici, una volta liberati dalle

stalle di Augia. Proprio in una lettera databile tra fine 1946 e inizio 1947 ne fa cenno Luzi, chiudendo una lettera all'amico Vittorio Sereni: «Intanto quello che appariva qui un ambiente attivo e fervido s'è andato sfasciando in privatismi riservatissimi e anche ciò ha mutato molte cose» (M. LUZI, V. SERENI, *Le pieghe della vita. Carteggio (1940-1982)*, a cura di F. D'Alessandro, Aragno, Torino 2016, pp. 14-15).

Dal carteggio di Montale con Contini (*Eugenio e Trabucco*, carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini, a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1997) affiora un certo malumore, tra ideologico e poetico, in due passaggi; il 1° novembre 1945: «Locuta Parronca e Lu(te)zia pare provato che io sia asservito all'«esarchia»» (p. 117); e poi il 23 settembre 1946: «Qui si opina da parte dei soliti tre o quattro che dalla Vita di un Uomo si debba saltare al Brindisi, tertium non datur. Credo che si tratti di affinità elettive frontispizio-fascistiche o cose simili...» (p. 142).

Nel quadro politico del dopoguerra, con la lotta tra «chierici» delle due chiese, ulteriore motivo di tensione nell'ambiente fiorentino è il caso Pratolini-Ovra.⁷ Già nel novembre 1945 trapela la notizia della passata attività spionistica dello scrittore per il regime; ne scrive a Sereni (in cerca di notizie milanesi) un allarmato e pratolinissimo Parronchi.⁸ Poco dopo è Pratolini stesso a scrivere da Napoli (28 febbraio 1946) a Parronchi, indicando Montale come principale voce di malevola diffusione:

Carissimo Sandro, | soltanto oggi una lunga lettera di Calamandrei mi informa come la notizia del mio «caso» sia trapelata e Mont. e compagni si siano fatti un dovere di diffonderla e forse specularvi sù. Te ne avrei parlato io stesso alla prima occasione; per intanto ti ringrazio – e la parola è insufficiente – per la solidarietà che tu mi hai dimostrato. Ti assicuro della mia innocenza (A. PARRONCHI, *Lettere a Vasco*, a cura di A. Parronchi, Polistampa, Firenze 1996, p. 59).⁹

A fine anno, mentre era ancora *sub iudice* la questione dell'attività spionistica, Pratolini vince il premio Lugano Libera stampa con l'inedito *Cronache di poveri amanti* (in giuria vi erano, con altri, Bo, Contini e Ferrata); Montale stesso fa cenno dell'evento con Contini, il 14 gennaio '47: «Il couronné Vasco mi fa sapere che Bernasconi [editore di *Finisterre* 1943] avrebbe per me 100 franchi» (*Eusebio e Trabucco*, p. 158). Nella cronaca della premiazione sul giornale luganese «Libera Stampa» è riportata la notizia

di un telegramma collettivo di congratulazioni con undici firme di amici scrittori.¹⁰ Mesi dopo, sulla “Fiera letteraria” (II, 31, 31 luglio 1947, p. 2) appare una lettera al direttore intitolata *Per un telegramma non spedito*:

Firenze, 19 luglio 1947

Illustre Signor Direttore,

Le saremo grati se Lei vorrà pubblicare la seguente nostra dichiarazione.

Da pochi giorni soltanto ci è stato possibile aver copia del numero 7 gennaio corrente anno di “Libera Stampa”, giornale di Lugano. Ivi, terza pagina, quarta colonna, è data comunicazione di un telegramma pervenuto alla commissione giudicatrice del premio “Libera Stampa 1946”, assegnato il 5 gennaio 1947 a Vasco Pratolini, di Firenze. Si tratta di un messaggio gratulatorio all’indirizzo dei giudici e del giudicato: esso reca i nostri nomi, coi nomi di altri. Il telegramma è realmente pervenuto a mano del destinatario; nessun addebito può farsi, pertanto, al cronista del giornale. Altrettanto reali sono i seguenti fatti:

1) Nessuno di noi sottoscritti ha mai spedito, né conferito incarico altrui, di spedire il detto messaggio, né vi ha comunque assentito, nemmeno con un disattento “fate pure”. Nessuna domanda al riguardo ci è stata rivolta da alcuno.

2) Nessuno di noi sottoscritti aveva letto, né avrebbe potuto leggere, il lavoro prescelto: che fu esibito inedito alla giuria.

3) Il telegramma è stato inviato in anticipo sulla notifica della pronunzia: da Firenze, dice la cronaca. Si ignora a tutt’oggi da chi, né è praticamente possibile reperire ad atti, presso la Posta e Telegrafi, l’identità del redattore che “ha mantenuto il più stretto incognito”. Seguirà a mantenerlo.

Desideriamo con questa lettera far noto al pubblico e l’abuso commesso dall’anonimo telegrafante e, ad un tempo, la nostra concorde riprovazione. Zelatore ed auspice delle fortune del premio 1946, egli ha mentito a tutti apponendo le nostre firme a una sua personale missiva. Tale atto è disonesto, lede il principio morale e giuridico della proprietà d’ogni delibera: solo il nominato può disporre del proprio nome a firma di qual si sia documento privato o pubblico. Perseguiremmo il falsario per azione legale, a rivendicazione di principio e risarcimento danni, se il suo biasimevole anonimato non ci impedisse di ulteriormente procedere.

Grati dell’ospitalità, cordialmente.

Carlo Emilio Gadda
Tommaso Landolfi
Eugenio Montale
Piero Santi
Leone Traverso

In una memoria per il centenario montaliano Parronchi (*Amore per la pittura*, in *Testimonianza per Eugenio Montale*, “Antolo-

gia Vieusesux”, n.s., II, 1996, 6; poi A. PARRONCHI, *Quaderno per Montale*, Interlinea, Novara 2003, pp. 75-91) rievoca, nelle ultime pagine, questo testo come «l'ultimo ricordo» «non allegro» «del Montale fiorentino» e aggiunge: «Io fui sdegnato dalla cosa e tolsi il saluto ai cinque firmatari del controtelegramma» (pp. 89-90), come lo stesso Montale attesterà (il 9 gennaio 1948) a Contini: «Il Parronchi, e quasi quasi il De Rob. hanno tolto il saluto a coloro che non telegrafarono» (*Eusebio e Trabucco*, p. 181).¹¹ E la corrispondenza di Parronchi con Pratolini attesta in questi anni '47 e '48 sempre riferimenti a Montale poco cordiali.¹²

Mesi dopo Pratolini è prosciolto a Firenze con sentenza del 12 gennaio 1948 (così Parronchi il 14 gennaio '48 comunica a Pratolini: «La sentenza, con motivazione molto breve, dichiara che il fatto (unico) non sussiste», *Lettere a Vasco*, p. 102). Nell'estate Parronchi chiede a Montale un'informazione di letteratura greca contemporanea e «a questa iniziativa devo l'unica lettera che ho di lui, che mi è cara perché contiene innanzi tutto una giustificazione non richiesta dell'accaduto. Ma, anche, un malinconico congedo» (*Quaderno per Montale*, p. 90):

Milano, 23 agosto 1948

Caro Parronchi,

[...] Mi fa piacere la tua lettera, sebbene contenga un saluto solo (io ne ricambio qualcuno di più). È già qualcosa in confronto di mesi fa, quando pareva non mi salutassi più affatto, in seguito a una faccenda alla quale restai assolutamente estraneo. (Ero al Forte, e anche sei mesi prima avevo sconsigliato qualsiasi *démarche*: non sono tipo da creare vittime o eroi). Io fui sempre un buon amico, direi quasi fraterno, degli amici di Firenze; mi duole ch'essi (se è vera l'impressione di Guarnieri) mi considerino come una sorta di transfuga e d'ingrato. Se sono poeti (come dicono di essere e come alcuni di essi indubbiamente sono) dovrebbero aver l'intuizione necessaria a capire quanto ho sofferto a Firenze (e nel venirci e nello starci) e quanto dolore mi abbia costato lasciarla quasi insalutato dopo 21 anni di residenza. – Quanto dico non si riferisce a te in particolare, perché il G. non ha precisato; e per conseguenza non ti chiedo il segreto su questa mia impressione.

Il riferimento ai «poeti» include anche Luzi, certamente in quel tempo molto amico di Parronchi e sodale con Pratolini? Potrebbe essere, tanto più che Luzi era tra i firmatari non ritrattanti del faticoso telegramma, ma va anche detto che dalle lettere dell'epoca al momento note di Luzi (a Traverso, a Spagnoletti) non risultano passaggi sul caso Pratolini e Montale. Di certo, nella corrispondenza

za tra il neogiornalista al “Corriere” e la Mosca ancora fiorentina (*Moscerilla diletta, cara Gina. Lettere inedite*, a cura di M.A. Grignani e G.B. Boccardo, con uno scritto di B. Montale, San Marco dei Giustiniani-Fondazione Giorgio e Lilli Devoto, Genova 2017) i saluti di Eusebio agli amici fiorentini sono indirizzati solo a Bigongiari e Zampa, i protagonisti del citato racconto («Salutami tanto Giorgio e Piero», Milano 18 febbraio 1949, p. 68, e anche 29 marzo 1949, pp. 70-71) e non telegrafanti.

Delle quattro missive superstiti a Luzi, solo l'ultima, di un Montale festeggiato ottuagenario, è davvero di cordiale amicizia, anche per l'evocazione della numinosa figura di Margherita Dalmati, così cara a entrambi. Per il resto, oltre il biglietto di ringraziamento per il Nobel, le due lettere degli anni cinquanta manifestano entrambe freddezza verso l'ambiente fiorentino: nella prima – motivata da una specifica e delicata richiesta – Montale dichiara la buona ventura di essere ormai lontano da Firenze e dai conflitti tra le riviste, mentre la seconda lettera è una giustificazione, un po' infastidita, per l'assenza alla cerimonia della medaglia d'oro offerta dalla Dante Alighieri e assegnatagli nell'ambito del premio di poesia Città di Firenze, cerimonia che la beffarda ironia del calendario aveva posto alla vigilia della ben diversa cerimonia che si sarebbe svolta a Stoccolma per Quasimodo.

Certamente la lettera più interessante è la prima, nella quale Montale chiede a Luzi un contatto meramente informativo con l'anglista Sergio Baldi, perito nel processo d'appello per plagio a suo carico (per la traduzione di *Strano interludio*), e discetta anche sulle scelte espressive della propria traduzione dell'*Amleto* guarda caso con un Luzi, da poco recensito da Eusebio come traduttore da Coleridge; vi è implicitamente una necessità di accreditamento delle proprie qualità traduttorie e un bisogno di solidarietà intellettuale nel contesto di una spinosa questione, segno che, nonostante la fredda amicizia, la stima intellettuale per il giovane «Guzzi» era tuttavia alta.

Nella trascrizione ci si è attenuti ai criteri ricorrenti per testi di lettere dei “Quaderni montaliani”: edizione conservativa, rispettando punteggiatura, sottolineature, abbreviazioni, allineatura a destra per data e firma. Un grato pensiero a Bianca Montale per il consenso dato a suo tempo per la pubblicazione di queste missive.

1.

25 gennaio 1950

Caro Mario,

ti unisco il ritaglio (povera cosa ma era impossibile far di più; in ogni modo bastò a far sopprimere la rubrica e a far dire al Direttore, insufflato non so da chi, che io soffietavo gli amici!). Mi sorprende che sia sfuggito a tutti. L'Amleto l'hai avuto? Mi pare che anche filologicamente valga qualcosa. Ho riportato molte parole al significato elisabettiano, cosa che era stata inesplicabilmente trascurata. Immagino 'l'impaccio' tra le due riviste; meno male che non sto più a Firenze!

Dovresti farmi un favore; chiedere a Baldi se ha consegnato la sua perizia su Strano Interludio. Io per delicatezza non mi feci mai vivo con lui mentre so che l'altra parte gli è stata costantemente alle costole. Ma non ho dubbi sulla sua equità; quel lavoro mi costò 5 mesi di fatica e non ha nulla a che vedere con lo zibaldone che scorsi a Roma nel 1940 e che la Chiappelli ritirò, rifiutandosi di lasciarlo correggere!

Grazie, e i più affettuosi saluti dal tuo

Montale

Ds. *recto* e firma aut. su carta intestata "IL NUOVO | Corriere della Sera".

Montale fa riferimento alla rubrica "Occasioni in 'brochure'" che tenne per sette settimane sul "Corriere d'informazione", in terza pagina, recensendo per lo più alcuni volumi all'interno di un più ampio contesto: *Radiocensimento delle donne tipiche*, 16-17 novembre 1949 (su *Donne italiane*, ERI, Torino); *Il fiore del verso russo non è un fiore senza spine*, 23-24 novembre 1949 (su *Il fiore del verso russo*, a cura di R. Poggioli, Einaudi, Torino); *In regola il passaporto del passero solitario*, 29-30 novembre 1949 (in margine a una nota sulla poesia leopardiana nell'antologia *Autori italiani e stranieri*, a cura di P. Pancrazi e M. Valgimigli, Le Monnier, Firenze); *Aggredisce mostri la ragazza di Aquila*, 6-7 dicembre 1949 (a proposito di Laudamia Bonanni, *Il fosso*, Mondadori, Milano); *Dieci libri salvati dal finimondo*, 13-14 dicembre 1949 (su *Dieci libri da salvare*, a cura di P. Pancrazi, ERI, Torino); *Difficile scrivere per i bimbi*, 20-21 dicembre 1949 (a proposito di A. de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*, Bompiani, Milano); *Buon Anno senza perle ai traduttori mal pagati!*, 28-29 dicembre 1949 (sulle difficoltà di tradurre, con segnalazioni delle edizioni Cederna e in particolare *Le poesie da un soldo* di Joyce tradotte da Alberto Rossi, e le *Poesie* di Coleridge tradotte da Luzi). Quest'ultima nota della rubrica si conclude con un apprezzamento su Luzi traduttore: «fin dove era possibile lottare contro i privilegi di una lingua monosillabica il Luzi, che ha una sua chiara personalità di poeta, ha resistito alla prova» (ora in *Il secondo mestiere. Prose (1920-1979)*, a cura di G. Zampa, Mondadori, Milano 1996, pp. 886-889; 888). Questa segnalazione, a ogni buon conto, è forse la prima su Luzi attestata nel "Corriere".

La traduzione montaliana di Shakespeare, *Amleto, principe di Danimarca*, era stampata a Milano da Cederna, 1949; Montale vi lavora dall'autunno 1948 alla primavera del 1949, come si evince dalle lettere alla Mosca (vedi nota di G.B. Boccardo in E. MONTALE, *Moscerilla diletta...*, p. 53).

Per le due riviste è probabile il riferimento alla nascita di "Paragone" di Roberto Longhi e Anna Banti, e alla ripresa di "Letteratura" di Bonsanti, e al coinvolgimento di Luzi, più attivo all'inizio in "Paragone". Il distacco di Montale dal mondo intellettuale fiorentino trapela anche nella lettera di due giorni prima (23 gennaio 1950) a Contini,

con la richiesta di un suo intervento di risposta a Falqui per un articolo molto limitativo su Svevo sulla “Fiera letteraria”, in replica a una propria recensione sul “Corriere” (30 dicembre 1949) all’edizione di *Corto viaggio sentimentale*: «Se rispondi a F. fallo sulla Fiera e non su qualche rivistuccia tipo Firenze» (E. MONTALE, G. CONTINI, *Eugenio e Trabucco*, p. 203).

Sergio Baldi (Pistoia 1909-Firenze 1984) anglista, era dal 1949 ordinario di lingua e letteratura inglese nell’Università di Firenze. La perizia fa riferimento alla causa in corso per plagio intentata a Montale da Bice Chiappelli nel 1947 (e ora in appello) circa la versione di *Strano interludio* di O’ Neill (Edizioni del Teatro dell’Università, Roma 1943), per cui vedi G. CECCHETTI, *Sull’altro Montale*, in “Misure Critiche”, XXVIII (1998), 105-108, pp. 123-132. Una analoga richiesta di informazioni per un possibile perito della parte avversa Montale aveva rivolto a Massimo Mila il 1° ottobre 1947, cfr. S. CARRAI, M. DE SANTIS, *Il carteggio fra Eugenio Montale e Massimo Mila*, in *Per Franco Contorbia*, a cura di S. Magherini e P. Sabbatino, Società Editrice Fiorentina, Firenze 2019, vol. II, pp. 639-640. Riferimenti alla causa anche a Contini il 13 novembre 1947 (*Eugenio e Trabucco*, p. 175) e nelle lettere da Milano a Mosca (E. MONTALE, *Moscerilla diletta, cara Gina Lettere inedite*) del 27 settembre 1948 (p. 52), 27 gennaio 1951 (p. 73), 29 gennaio 1951 (p. 75) e del 1° febbraio 1951: «Spero tu mi abbia combinato il rendez vous coi due avvocati. Se non esco bene da questa faccenda impazzisco» (p. 77).

2.

11 Dic. 1959

Caro Mario

io verrò certo a Firenze, ma forse non entro gennaio, e conto molto sulla serata con 3/4 amici. Così, se tu passi prima da Milano, porta pure il dono. Io non ho più saputo nulla del premio e ho ricevuto martedì pomeriggio l’espresso in cui mi annunciavi appunto che la “cerimonia” era pomeridiana.

Peccato! D’altronde, mi sarei stancato a morte. Non so perché, ma qualunque viaggio mi ammazza.

Grazie ancora di tutto e un abbraccio dal tuo

aff

Eusebio

Aut. *recto*; busta “CORRIERE DELLA SERA” t.p. Milano 11.12.59, con indirizzo aut.: «A Mario Luzi | via Jacopo Nardi 20 | Firenze».

Si fa riferimento alla medaglia d’oro conferita a Montale e offerta dalla Società Italiana “Dante Alighieri” «per un poeta italiano o straniero, vivente o scomparso, prescelto a giudizio insindacabile della Giuria» del premio Città di Firenze, presieduto da Mario Luzi (in giuria: Armando Alessandra, Piero Bigongiari, Omero Cambi, Luigi Fallacara, Arrigo Levasti, Aldemaro Nannei, Nice Pauer, Giuseppe Zagarrio, cfr. “L’Italia che scrive”, XLII (1959), 6, p. 172); vedi la notizia: *Conferita ad Eugenio Montale la medaglia della “Dante”*, in “Corriere della Sera”, 5 dicembre 1959, p. 3; *Medaglia d’oro ad Eugenio Montale*, in “Corriere d’informazione”, 5 dicembre 1959, p. 12 (nella rubrica “Fatti e Volti” con foto del poeta); e anche *Premio Firenze ’59*, in “La Fiera letteraria”, XIV (1959), 51, p. 2 (in prima pagina, invece, servizio sul Nobel a Quasimodo). Sul pre-

mio, organizzato da Giuseppe Satta, vedi *Poesia e Firenze. Dieci anni del premio "Città di Firenze"*, con scritti di Giuseppe Zagario, Gino Gerola, Giuseppe Satta, Aldemaro Nannei, Edizioni di Quartiere e Sarabanda, Firenze 1966. La medaglia d'oro era stata assegnata l'anno prima a Sbarbaro e sarà assegnata nel 1960 a Jouve.

«Martedì pomeriggio» era l'8 dicembre 1959, lo stesso giorno della cerimonia tenuta a Palazzo Vecchio; il premio di poesia (di 500 000 lire) fu assegnato ex aequo a Inisero Cremaschi (per *Il giudizio*, Leonardi, Bologna 1959) e Carlo Della Corte (per *La rissa cristiana*, introduzione di A. Zanzotto, Rebellato, Padova 1959). Terzo conferimento del premio una medaglia d'argento a un editore di poesia, in quell'anno Neri Pozza. Sulla cerimonia vedi il resoconto *Il premio di poesia "Città di Firenze"*, in "Giornale del mattino", 9 dicembre 1959, p. 5: «Aldemaro Nannei, il cieco cultore delle arti ben noto nel mondo culturale fiorentino, ha letto ieri sera con perfetta dizione le poesie esemplari di Montale, Cremaschi e Della Corte, vincitori del "V premio nazionale di poesia della città di Firenze". [...] La medaglia d'oro è stata attribuita a Eugenio Montale, "un poeta – come ha detto Arrigo Levasti – intrinseco alla cultura di questo secolo". Verso Montale tutta l'Italia, risolledata da un certo qual pericolo di provincialismo dialettale, ha da tempo un debito di riconoscenza. Ora Firenze, con opportuno gesto, ha espresso con il dono della simbolica medaglia il suo vivo affetto per lo scrittore che ha a lungo qui risieduto, dirigendo tra l'altro in periodo assai difficile il Gabinetto Vieusseux, formando attorno a sé circoli di operante cultura e scrivendo alcune delle sue cose più significative. Purtroppo Montale non è potuto intervenire alla cerimonia». Di Montale, come si legge, parlò Arrigo Levasti, scrittore e bibliotecario, limpido antifascista e allora – con La Pira e Orvieto – fondatore dell'Amicizia Ebraico-Cristiana; vedine la voce (a cura di Alberto Petrucciani) nel *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo* <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/levasti.htm>>; Luzi si occupò dei libri di poesia premiati.

3.

grazie di cuore, caro Mario!

tuo

Eus.

Aut. *recto* su biglietto intestato "Eugenio Montale"; busta t.p. Milano 18.11.75; retro t.p. Urbino 20.11.75; indirizzo ds.: «PROF. MARIO LUZI | UNIVERSITÀ | URBINO».

Probabile riscontro alle congratulazioni per il Nobel, come in casi di analoghi biglietti di quei giorni. Sul Nobel Luzi aveva rilasciato una dichiarazione insieme ad altri scrittori, vedi *Che dicono* [interventi di Italo Calvino, Mario Luzi, Alberto Moravia, Edoardo Sanguineti, Enzo Siciliano, Mario Soldati], in *Montale nella Bufera del mondo*, in "La Stampa", 24 ottobre 1975, p. 3. Il testo di Luzi è il seguente: «Mi sono sorpreso per il fatto che il premio arrivi soltanto adesso. Mi sembrava che Montale lo avesse già avuto. C'è un ritardo dell'avvenimento sulla rilevanza dell'opera di Montale, che è tale da 30 anni. Il riconoscimento di oggi onora tutta una tradizione a cui Montale ha dato un contributo decisivo, ma è un fiore che è stato messo su un tessuto ormai molto diramato, molto intrecciato. Montale è al centro di questo tessuto. Con questo premio, una civiltà poetica trova un riconoscimento al suo vertice più alto. E si può dire, questa volta, assai più che in altra occasione. La sua poesia è un fatto centrale».

4.

14 10 74 [ma 1976]

Caro Mario,

spero che la nostra Margherita ti abbia detto quanto è grande la mia riconoscenza. Spero di potertela ripetere a Firenze dove verrò per dire quattro parole su Palazzeschi.

Credimi con l'antico affetto e ammirazione

del tuo

Montale

Aut. *recto* su biglietto intestato "Eugenio Montale"; busta t.p. Milano 19.10.76, retro t.p. Firenze 20.X.1976; indirizzo ds.: «PROF. MARIO LUZI | BELLARIVA 20 | FIRENZE».

Margherita Dalmati, clavicembalista e poetessa greca, molto vicina sia a Montale che a Luzi, cfr. M. DALMATI, *Lettere agli amici fiorentini*, con i carteggi di Mario Luzi, Leone Traverso e Oreste Macrì, a cura di S. Moran, Firenze University Press, Firenze 2017; E. MONTALE, *Divinità in incognito: lettere a Margherita Dalmati (1956-1974)*, a cura di A. Cenni, Archinto, Milano 2021; in una lettera del 2 ottobre 1962 Montale scrive a Dalmati: «Sai che a Venezia ho riveduto Luzi? Abbiamo parlato anche di te, ed io non gli ho detto che ti amo per paura che lo dicesse anche lui» (p. 72).

La «riconoscenza» è forse in riferimento a un articolo di Luzi uscito due giorni prima in occasione degli ottant'anni, cfr. M. LUZI, *Religiosità creativa*, in *Eugenio Montale compie ottant'anni*, "il Giornale nuovo", 12 ottobre 1976, p. 3, per cui vedi questo passaggio: «A un massimo di incisività e a un massimo di evidenza oggettuale la poesia di Montale allega un massimo di virtualità di significato. Sono per l'appunto le proprietà che nella coscienza estetica moderna distinguono il linguaggio poetico da qualsiasi altro linguaggio: e non mi vengono in mente altri poeti moderni, se non Rimbaud ed Eliot, che ne abbiano tratto suggestioni altrettanto magistrali. Penso che questo linguaggio poetico al quadrato sia la causa prima del rinnovarsi e del trasformarsi della poesia di Montale a ogni successiva lettura personale o, come si dice, generazionale fino al punto che la cultura letteraria contemporanea (e di riflesso la cultura) ha finito per assumerla come unico termine fisso di riferimento: e la poesia di Montale risponde a meraviglia a questo continuo paragone seguitando a liberare luci interne, significati compresi nella densità che non esclude il nitore». Concordando con Divo Barsotti, Luzi conclude: «In lui si esprime la religiosità informale, drammatica e creativa, di cui il nostro tempo è portatore e che forse è l'unica oggi autentica». Montale sarà a Firenze per il convegno *Palazzeschi oggi* (organizzato dall'Università e dal Gabinetto Vieusseux, Firenze 6-8 novembre 1976), che si inaugurerà a Palazzo Vecchio con la sua prolusione con lo stesso titolo (cfr. E. MONTALE, *Palazzeschi oggi*, in *Palazzeschi oggi*, atti del convegno, a cura di L. Caretti, Il Saggiatore, Milano 1978, pp. 21-28; poi in E. MONTALE, *Il secondo mestiere...*, pp. 3051-3060); allo stesso convegno partecipa Luzi che lo conclude con la relazione *Elegia e ironia* (alle pp. 287-293 degli atti del convegno; anche in "L'Approdo letterario", n.s., XXII (1976), 75-76, pp. 13-19, poi in M. LUZI, *Discorso naturale*, Garzanti, Milano 1984, pp. 21-28).

¹ Vedi nell'aprile 1948 Luzi a Spagnoletti: «sapevo che Montale si è stabilito a Milano. E sarei curioso di sapere come si trova in un impiego del genere, tra quei manfani del *Corriere*. Gli auguro bene. È un uomo strano con il quale mi è sempre stato difficile conversare, dal quale il carattere mi portava sempre più lontano; e tuttavia ho voluto capirlo, e credo di averlo capito: e gli sono rimasto sinceramente affezionato, anche se non ho mai avuto da lui nessuna parola d'incoraggiamento o un segno di vera attenzione» (M. LUZI, G. SPAGNOLETTI, *Pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza...*. Lettere inedite, 1941-1993, a cura di P. Benigni, Sette città, Viterbo 2011, pp. 75-76).

² Ventisette le "missive" di Montale a Bigongiari, decisamente confidenziali e condivise spesso con la Mosca, cfr. E. MONTALE, *Missive a Piero Bigongiari*, a cura di S. Priami, in "Nuova Antologia", CXXXIII (1997), 2201, pp. 5-21.

³ Sui reciproci rapporti vedi la mia relazione *"Non si è solo poeti": Montale e Luzi*, al convegno pavese *"Ognuno riconosce i suoi": Montale e gli altri* (Collegio Ghislieri, 17-18 novembre 2022), di prossima stampa presso Interlinea. Su Manusonline sono visibili le dediche luziane dalla biblioteca superstita di Montale (ora presso la Biblioteca Sormani, a Milano): *Avvento notturno* (Vallecchi): «A Eugenio Montale M. Luzi. Firenze, Feb '40»; *La barca* (nuova edizione Parenti): «a Eugenio Montale con devota amicizia. Mario Luzi. sett '42»; *Biografia a Ebe* (Vallecchi): «a Eugenio Montale con viva amicizia. Mario Luzi. Dic '42»; *Un brindisi* (Sansoni): «a Eugenio Montale affettuoso omaggio di Mario Luzi. Aprile 1946»; *Quaderno gotico* (Vallecchi): «a Eusebio affettuosamente Mario Luzi. Maggio 1947»; *L'inferno e il limbo* (Il Marzocco, 1949): «a Eugenio Montale affettuoso omaggio. Mario L. Firenze, ott. 1955»; *Trame* (Il critone, 1963): «a Eusebio per ricordo di Mario Luzi. marzo 66»; *Su fondamenti invisibili* (Rizzoli): «a Eugenio Montale con la più viva amicizia del suo Mario. Maggio '71»; *Al fuoco della controversia* (Garzanti): «a Eusebio con gli auguri di Mario. maggio '78»; *Semiserie* (Il catalogo, 1980): «divo Eugenio mariuscul quiquam dicavit. genn. '80».

⁴ E. MONTALE, *Divinità in incognito. Lettere a Margherita Dalmati (1956-1974)*, a cura di A. Cenni, Archinto, Milano 2021, p. 44. Vedi la monografia di A. CENNI, *Una Nike del Novecento: Margherita Dalmati (1921-2009)*, con una scelta di poesie tradotte in italiano, ETP books, Atene 2022. Per i rapporti con Luzi vedi M. DALMATI, *Lettere agli amici fiorentini*, a cura di S. Moran, Firenze University Press, Firenze 2017.

⁵ Su Montale a Firenze negli ultimi anni vedi F. CONTORBIA, 1947: *Montale, Dylan Thomas, il Cimitero degli Inglesi*, in "Quaderni montaliani", 1 (2021), pp. 155-177.

⁶ Su questo racconto vedi S. CARRAI, *Francobollo per Ballerini al "Diavolo Rosso"*, in "Quaderni montaliani", 2 (2022), pp. 185-194. Sulle prodezze di ballo di Bigongiari e Zampa vedi anche Luzi a Spagnoletti (24 febbraio 1947): «Piero e lo Zampino si divertono e danzano in smoking o mascherati, magari da Pushkirri» (M. LUZI, G. SPAGNOLETTI, *Pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza...*, p. 64).

⁷ Su Vasco Pratolini, spia dell'OVRA nel 1939-40, vi è una ricca letteratura; vedi in sintesi: O. DEL BUONO, *Pratolini nel fascismo informatore innocente*, in "Tuttolibri" - "La Stampa", 4 luglio 1992; M. CANALI, *Le spie del Regime*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 401-404; F.P. MEMMO, *Pratolini e l'Ovra*, in "Il Gabellino", VII (2005), 11, pp. 45-47.

⁸ Cfr. *Un tacito mistero. Il carteggio Vittorio Sereni-Alessandro Parronchi (1941-1982)*, a cura di B. Colli e G. Raboni, prefazione di G. Raboni, Feltrinelli, Milano 2004, pp. 56-59 (lettere di Parronchi del 28 novembre e 12 dicembre 1945; di Sereni dell'8 dicembre).

⁹ Nel volume sono inserite alcune lettere di Pratolini recuperate dopo la sua morte.

¹⁰ La cronaca della premiazione *Il premio "Liberata Stampa" 1946 a Vasco Pratolini* esce sull'omonimo quotidiano socialista di Lugano il 7 gennaio 1947, pp. 1-2, e si conclude così: «Subito dopo giungeva un telegramma da Firenze che portava a tutti gli amici del Premio e al vincitore i saluti di Eugenio Montale, Renato Begli, Tommaso Landolfi, Alceo Galliera, Pudelco, del Marchese di Villanova, Leone Traverso, Mario

Luzi, Piero Santi, Carlo Emilio Gadda e Ottone Rosai». Corredano le due pagine il ringraziamento del premiato (Vasco Pratolini, *Agli amici di Lugano*) e un fraterno elzeviro di Alessandro Parronchi (*Come Vasco seppe del premio*).

¹¹ Nella lunga e brillantissima lettera di giustificazione con mille scuse di Gadda (6 settembre 1947) a Contini – che Pratolini aveva premiato – si fa riferimento al «funerario ciociaro cofirmatario anzi ispiratore della protesta», vale a dire Landolfi (C.E. GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario*, Garzanti, Milano 1988, p. 53).

¹² Parronchi a Pratolini 22 novembre '47: «Pare che Montale ristamperà le sue poesie nello Specchio perché Einaudi “non lo paga”. Ma se mette le poesie dopo Finisterre accanto al Dolore scomparirà» (*Lettere a Vasco*, p. 92). E il 1° maggio '48: «hanno istituito un premiuccio di poesia (per 5 poesie) alle “Giubbe Rosse” giudici: Bigongiari, Santi, Luzi, Montale, Gadda, premio “delle Grazie” chiamato, o, se vuoi, “delle 5 Grazie”» (p. 124). Il 23 maggio '48: «Ho visto cose recenti di Luzi, belle assai, ma comunque mi ha colpito che in esse, molto impensatamente in verità, affiorino toni montaliani come non mai. E così in questa mia ultima ho sentito qua e là che il discorso portava in quella direzione e me ne sono difeso. E mi pare che, a parte la debolezza di costituzione, Mont. sia tenuto a distanza o almeno contrappesato con un più che equivalente Ungaretti: X. | Non è successo così a Sereni che in Montale appoggia i suoi toni di fondo. (Se pensi al titolo dell'ultima parte del suo diario: Ma se tu manchi: Se mi lasci anche tu tristezza...). Mentre che in Luzi è nelle pieghe della voce che affiora la nota cadenza, lo spirito è totalmente diverso. | Basta. Il premio delle Grazie l'hanno diviso fra la Guidacci e Penna. | Bellintani povero in canna e poeta maschio è rimasto senza nulla. Pensa che Gadda e la Bigoncia si sono battuti a spada tratta fino all'ultimo per la Guidacci e Montale ha scritto da Milano di dividerlo fra Spagnoletti e Arcangeli e se mai preferire la Guidacci» (p. 135). Più precisamente Montale il 12 maggio 1948 scrive a Bigongiari: «Penna non lo reputo premiabile per ragioni di decenza, ma non dovrebbe (se bocciato) essere esposto all'umiliazione di esser citato tra gli sconfitti. Potreste, secondo me, citare una terna, F. Arcangeli, Spagnoletti e Guidacci, e premiare quest'ultima con una breve relazione che dica come e qualmente s'è voluto soprattutto “incoraggiarla”. Mi secca che stia a Firenze, e anche mi infastidisce quella continua “aria di traduzione” che circola nelle sue poesie; ma d'altronde non vedo molto di meglio» (*Missive a Piero Bigongiari*, p. 9). Sul premio anche Luzi a Spagnoletti: «data l'infatuazione guidacciana dei miei colleghi, non hai potuto ottenere più di un'ampia e pubblica testimonianza di stima» (M. LUZI, G. SPAGNOLETTI, *Pensando a te nelle voluttuose spire, le sigarette della tua gentilezza...*, p. 76).

Diversamente, anni dopo, Parronchi a Pratolini (6 febbraio 1962) rievoca con simpatia una “passeggiata” in tempo di guerra con i due “non telegrafanti” Montale e Gadda alla volta del fuggiasco Luigi Russo; e dichiara stupore e ammirazione per un inedito Montale corridore nelle campagne: «Rifeci la strada per la villa di Zanini qualche tempo dopo in compagnia di Montale e di Gadda, venuti anche loro per sfuggire agli allarmi cittadini temporaneamente nel Chianti. A Montale qualcuno non darebbe un soldo come camminatore, e si sbaglierebbe di grosso. Andava su svelto saltellando tra scopa e scopa sulle pillole di galestro, e dietro Gadda ansava, pur sostenendo la marcia da vecchio combattente. Arrivati sul culmine della Montanina c'era da ridiscendere alla Panca, e allora Montale, vocaleggiando, si mise quasi a correre, e non lo vedemmo più fino all'arrivo. Gadda frattanto sfogava i suoi eterni e sapidi malumori scartando a malapena i tronchi che scaturivano dalle ceppaie di castagno e nei passi più sdruciolevoli afferrandosi alle ginestre. Trovammo Montale abbacchiatissimo, seduto sugli scalini della villa. Russo non c'era: ricercato, era scappato con la famiglia, e non c'era neanche l'architetto Zanini. Ma dove erano? Ci demmo a intendere come amici e furono vinte le reticenze dei contadini. Erano a Nozzole, da Raffaele Mattioli. Tenendo conto del ritorno, venivano a prospettarsi, imprevisi, altri quindici chilometri. Andiamo! Stavolta la marcia, su strada, fu più lenta e unitaria» (A. PARRONCHI, *Quaderno per Montale*, pp. 356-357).

*

RIASSUNTO: Vengono pubblicate quattro lettere inedite di Montale a Luzi, con note di commento e un'introduzione, in cui si trovano notizie e osservazioni sul rapporto tra Montale e i giovani poeti fiorentini (Luzi, Parronchi, Bigongiari) negli ultimi anni a Firenze di Montale.

ABSTRACT: Four unpublished letters from Montale to Luzi are published with commentary notes and an introduction, in which there are news and observations on the relationship between Montale and the young Florentine poets (Luzi, Parronchi, Bigongiari) in Montale's last years in Florence.